

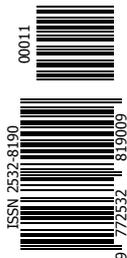
# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo  
la peste  
del 1691

La via Nazionale di  
Matera fra urbanistica  
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci  
e calcare  
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Rizzi N., Benito l'emigrante e la "spagnola",  
in "MATHERA", anno IV n. 11,  
del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 172-174.



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

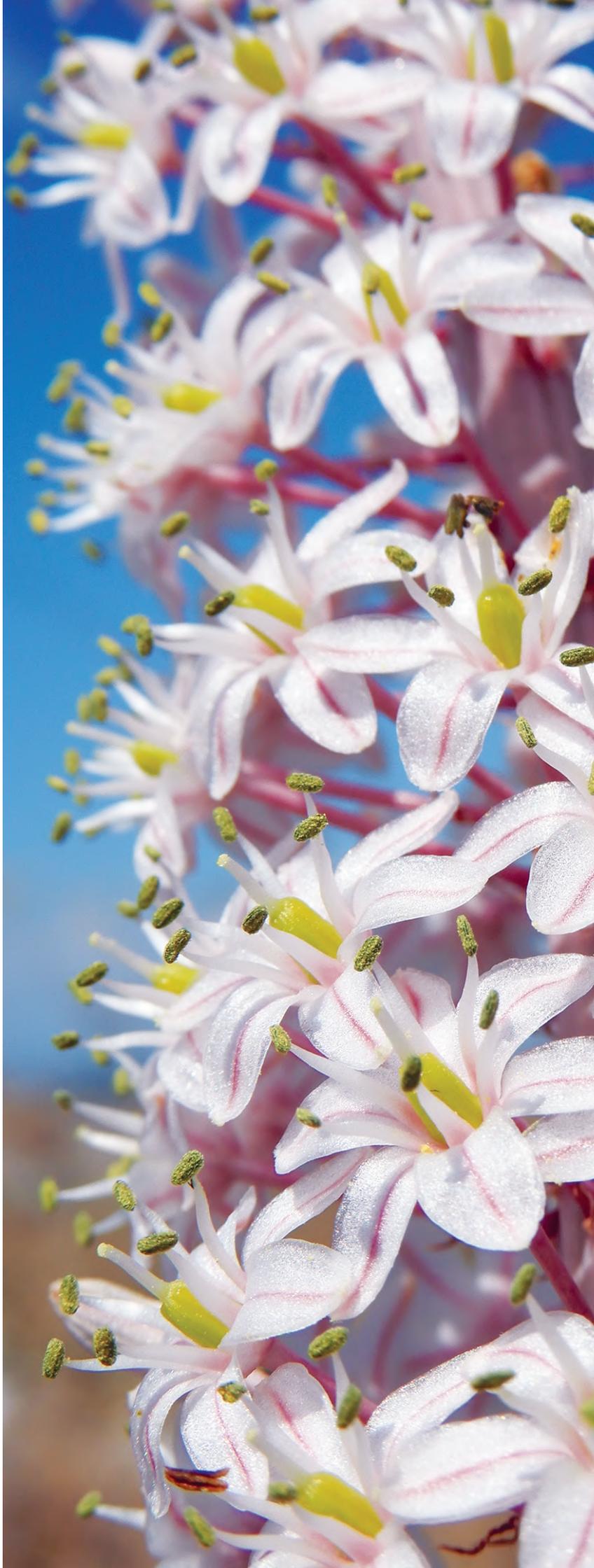
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

[www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it)

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**  
*di Pasquale Doria*
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**  
*di Sergio Natale Maglio*
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**  
*di Pasquale Doria*
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 44** **La via Nazionale di Matera**  
*di Enrico Lamacchia*
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**  
*di don Nicola Colagrande*
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**  
*di Roberto Caprara*
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**  
*di Salvatore Longo*
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**  
*di Raffaele Paolicelli*
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 88** **La capra, regina delle gravine**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**  
*di Leonardo Zienna*
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**  
*di Nino Vinciguerra*

## RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**  
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera  
*di Sabrina Centonze*
- 127** **La penna nella roccia**  
Una montagna nella gravina  
*di Mario Montemurro*
- 130** **Radici**  
La scilla di mare: spettacolo in due atti  
*di Giuseppe Gambetta*
- 136** **L'arca di Noè**  
Fianerola o Luscengola  
*di Gianfranco Lionetti*
- 138** **C'era una volta**  
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)  
*di Raffaele Natale*
- 143** **Voce di Popolo**  
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali  
*di Nunzio Gabriele Chiancone*
- 146** **Verba Volant**  
Evanescenza e saldezza  
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità  
*di Emanuele Giordano*
- 152** **Scripta Manent**  
La Vita agli Inferi  
*estratti di Nicola Morelli*
- 157** **Echi Contadini**  
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona  
*di Donato Cascione*
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**  
I gladiatori di Venosa  
*di Francesco Foschino*
- 168** **Ars nova**  
Angelo Raffaele Pentasuglia  
*di Francesco Pentasuglia*
- 172** **Il Racconto**  
**Benito l'emigrante e la "spagnola"**  
*di Nicola Rizzi*

### In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

### A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

## Benito l'emigrante e la "spagnola"

di Nicola Rizzi

Chiararosa era ai fornelli. Stava friggendo delle olive che avrebbero arricchito la cena a base di pancotto e rape stufate. Suo marito, Pasquale, e i tre figli, Benito, Camilla e Benedetta, erano già seduti intorno alla *b'ffett*<sup>1</sup>. Del resto non vi era altro spazio in cui sostare; potevano sedersi solo sui letti, nascosti dalle tende di tessuto pesante.

"*Camùll, mutt la tovl ca ma mangé*" (Camilla, apparcchia la tavola, è ora di mangiare). Camilla era la figlia grande, e di solito aiutava la madre nelle faccende domestiche. Benedetta, la piccola, frequentava la scuola elementare e, nel pomeriggio, andava da Lucietta per imparare a ricamare. Pasquale, il capo famiglia, era senza arte né parte. Durante il ventennio fascista era entrato nella milizia, ma senza ruoli di responsabilità. Qualche sussidio economico concesso dalle autorità, comunque, riusciva a portarlo a casa. Ora che la guerra era finita e l'Italia era diventata una repubblica, trovare un lavoro fisso per uno come lui era veramente difficile. Solo saltuariamente veniva chiamato dal capo squadra dei facchini della città per qualche lavoretto. Il figlio maschio, Benito, dopo aver frequentato le elementari, era andato a bottega e a vent'anni era diventato uno dei migliori falegnami della città. Ciò nonostante, percepiva una paga settimanale inadeguata, che non gli consentiva - e questo era per lui il più grande cruccio - di aiutare in maggiore misura la famiglia. Fu così che decise di emigrare in Svizzera dove, con un po' di fortuna, si poteva guadagnare bene e avere anche le ferie pagate. Quella sera si accingeva a consumare un'ultima cena insieme alla sua famiglia: il giorno dopo avrebbe preso il treno delle cinque e quaranta per Bari.

Il pasto fu consumato in un silenzio inquietante, rotto dal rumore delle posate sui piatti e dei noccioli delle olive nel piatto vuoto posto al centro della "*b'ffett*". C'era tanta tristezza in quell'antro scavato nella roccia! Del resto non andava via solo un figlio e un fratello, ma l'unico vero sostentamento della famiglia. E tutti, pur nello sconforto, si affidavano alla speranza che quel tra-

sferimento avrebbe in qualche modo migliorato le loro condizioni di vita. Chiararosa sin dalla mattina aveva poggiato due grandi valigie sul letto di Benito per riempirle del necessario.

"*Iunt a cassa valisc ti m's la rebb estiv, iunt a chessòt la rebb pu virn*", (In questa valigia ho messo la roba estiva e in quest'altra quella invernale) disse la mamma al figlio, che assentì e chiuse le valigie per poggiarle sulla cassapanca. Andarono tutti a letto, ma nessuno dormì quella notte.

Verso le cinque, padre e figlio, ognuno con una valigia sulle spalle, si avviarono per raggiungere la stazione. Gli abitanti del vicinato, che sapevano della partenza, si erano svegliati un po' prima del solito per salutare Benito, che con il cuore in gola rispondeva a quei segni di affetto con un cenno della mano, badando a tenere ben saldo il bagaglio sulla spalla. Pasquale e Benito risalirono via Fiorentini, poi via Lombardi e, quando giunsero in piazza Vittorio Veneto, si fermarono un attimo per prendere fiato e poggiarono le valigie sul muretto "*du p'nt'cidd*" (del Ponticello).

Arrivati alla stazione, Pasquale aiutò il figlio a sistemare i bagagli, poi, senza proferire parola, lo salutò abbracciandolo e se ne andò prima che la littorina partisse.

A Bari il giovane emigrante prese il treno per Milano, poi per Zurigo e finalmente giunse a destinazione: Winterthur. La prima cosa che lo colpì fu la folla di operai in tenuta da lavoro e il rumore delle macchine in funzione; e in effetti l'economia della città, che contava circa settantamila abitanti, era basata essenzialmente sull'industria. Non passò molto tempo e Benito divenne uno dei tanti operai che ogni mattina si recavano al lavoro, con l'assillo della lingua tedesca da imparare e la difficoltà di integrarsi in una comunità così lontana da quella lasciata alle spalle. Trovò lavoro presso una fabbrica di porte e infissi dove mise in luce il suo talento; dopo sei mesi divenne caposquadra. La sua paga settimanale era di 130 franchi, equivalenti a 18.200 lire (a Matera guadagnava 5.000 lire alla settimana). Lavoratore infaticabile e accorto risparmiatore, Benito riusciva a mandare a casa circa la metà di quello che guadagnava; e finalmente Chiararosa cominciò a comprare biancheria dal commesso per fare la dote a Camilla e Benedetta.

---

1 Un ripiano formato da tre o quattro assi di legno di lunghezza variabile tra 100 e 150 cm tenute insieme da listelli di legno inchiodati nella parte inferiore, a cui erano fissate altre assi di legno di circa 80 cm, che fungevano da piedi.



Un festino matrimoniale d'epoca (Archivio Tommaselli)

Benito tornava a Matera a Natale e in estate per trascorrervi le ferie. Era riuscito a farsi assegnare il mese di luglio per essere presente alla festa della Bruna. In quegli anni la famiglia fu assegnataria di una casa popolare nel rione La Nera e la vecchia "b'ffett" fu sostituita da un bel tavolo in formica. Camilla si era fidanzata con Tonino, che lavorava presso il mulino Andrisani in via Lucana; Benedetta, che non aveva voluto affrontare l'esame di ammissione alla scuola media, faceva la ricamatrice. Non si può dire che navigassero nell'oro, ma le condizioni di vita erano cambiate grazie ai franchi svizzeri.

Benito nel frattempo cercava una ragazza da sposare e, poiché a Winterthur non era facile per lui intraprendere una relazione sentimentale, sperava che prima o poi in estate o a Natale avrebbe incontrato l'anima gemella nella sua città natia.

Fu in estate che l'incontro avvenne.

Erano stati invitati al matrimonio di un loro parente. "Uf'st'n" (il festino) ebbe luogo presso la "Filanda" in via IV Novembre (una sorta di fabbrica tessile che, cessata l'attività produttiva, era stata adattata a sala di ricevimento per matrimoni). Gli invitati incominciarono ad arrivare verso le diciannove e a occupare le sedie sistemate lungo il perimetro del capannone, in attesa degli sposi. Quando questi fecero il loro ingresso nella sala, furono accolti da un grande applauso e si accomodarono

no nelle due uniche poltroncine, a loro riservate. L'orchestrina cominciò a suonare, dando avvio alle sospirate danze. Era questa una delle rare occasioni di incontro tra innamorati e aspiranti tali, in cui si intraprendevano o si consolidavano relazioni sentimentali.

Benito arrivò più tardi, quando già i parenti degli sposi facevano "il primo giro" con la quantiera dei dolci e i bicchierini di rosolio. Non trovò neanche un posto libero e si trattenne con alcuni coetanei davanti all'ingresso. Mentre gli altri parlavano, lui percorse con lo sguardo la fila degli invitati un po' per curiosità, un po' con la segreta speranza di incontrare la sua futura moglie. A un certo punto rimase quasi impietrito per l'emozione: seduta vicino agli sposi gli apparve una bellissima giovane donna. Dopo un po' Benito chiese ai suoi interlocutori se conoscessero quella ragazza. "Quale ragazza?" qualcuno chiese. "Quella con il vestito a pois e i capelli legati col nastrino giallo". Tutti fecero spallucce eccetto Cenzero che, sebbene non avesse notato nessun vestito a pois, incitò l'amico a farsi avanti. Ricominciarono le danze e Benito ardeva dal desiderio di avvicinarsi alla ragazza, ma il solo pensiero di guardarla negli occhi e stringerle la mano gli faceva tremare le gambe. Alla fine prese coraggio, e, quando le fu vicino, quasi balbettando, disse: "Signorina, permette questo ballo?". Lei accettò e lui si sentì al settimo cielo.

Disse che si chiamava Bruna e che viveva a casa di una zia, perché era rimasta orfana di entrambi i genitori quando era ancora piccola. Benito, tra un ballo, un dolce e un bicchierino di rosolio, le parlò della sua vita e del suo desiderio di mettere su famiglia. Non le fece una vera e propria dichiarazione d'amore, come si usava allora, ma le sue intenzioni furono comunque palesi. Lei sembrava contenta di ballare e conversare con quel giovane. Lui le chiese anche di fargli conoscere i suoi parenti nei pochi giorni rimasti prima del ritorno in Svizzera. Lei lo ascoltava e ogni tanto guardava in alto, con i suoi occhi chiari, quasi in cerca di una decisione che non era in grado di prendere.

Il festino volgeva al termine e tutti erano in attesa del "panino". Era usanza che a mezzanotte arrivassero grandi ceste di vimini colme di panini - di solito filoncini farciti di salame e provolone - che gli invitati gustavano insieme a un buon bicchiere di vino. Dopo il rito del panino, gli sposi distribuirono le bomboniere.

Benito, prima di andar via, cercò con lo sguardo Bruna; voleva salutarla e magari fissare un appuntamento per il giorno seguente. Percorse su e giù la sala parecchie volte, ma Bruna era sparita. Cominciò a chiedere a destra e a manca di una giovane donna con il vestitino chiaro a pois e i capelli legati da un nastrino giallo. Nessuno l'aveva vista. Allora si rivolse agli sposi e ai loro parenti. Niente. Bruna era svanita come in un sogno. La cercò ancora nei giorni successivi, invano. Anche i suoi familiari lo aiutarono nella ricerca. Con l'elenco degli invitati in mano, andarono a bussare a ogni porta per avere notizie della ragazza. Benito dovette desistere. Smise di cercarla e se ne tornò a Winterthur, con Bruna nel cuore e nella mente.

Passarono alcune settimane e il nostro innamorato dovette tornare a Matera, poiché era deceduto suo padre. Terminato il rito della sepoltura con la chiusura del loculo, Chiararosa, le figlie e i parenti più prossimi si avviarono verso l'uscita. Si guardarono intorno e si accorsero che Benito non era con loro. Benedetta tornò indietro e trovò il fratello in lacrime, immobile, davanti a una piccola lapide con la foto ingiallita di una giovane ragazza: aveva un vestito a pois e un nastrino tra i capelli. Era lei! Benito non si arrese neanche di fronte alla data incisa sulla lapide:

Qui è sepolta  
Bruna Paolicelli

Vittima innocente di una terribile epidemia

N. 27 - 12 - 1900

M. 16 - 10 - 1918

La sorella, tenendolo per un braccio, lo trascinò via di lì per raggiungere gli altri e andare a casa.

Nei giorni seguenti Benito non volle parlare con nessuno. Ma la sera prima della partenza per Winterthur,

triste e confuso, chiese alla madre con chi mai avesse ballato quella sera nella filanda. "Con un'anima del Purgatorio. Ogni tanto le anime tornano in vita, ma a mezzanotte devono riprendere il proprio posto". Chiararosa rispose.

E Benito volle crederci. Non aveva ballato con un corpo, aveva ballato con un'anima.

Rientrò definitivamente a Matera quando andò in pensione, senza aver mai trovato l'anima gemella. Spesso si recava al cimitero a posare fiori sulle tombe del padre, della madre, morta nel frattempo, e di Bruna Paolicelli.